

**Dario Fo**  
ha mostrato in anteprima parti del suo show televisivo «Trasmissione forzata»  
Si parte martedì prossimo, ovviamente su Raitre

**Nei cinema**  
«Barfly», love-story tra due spostati scritta da Bukowski. Lui è Mickey Rourke, lei Faye Dunaway, ma l'insieme non convince...

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Alice, l'anti Cicciolina

Si chiama Alice Schwarzer ha lanciato in Germania una lotta contro il porno «Ma non sono reazionaria»

KLAUS DAVI

COLONIA Leader del movimento radicalfemminista tedesco, Alice Schwarzer ha iniziato nell'autunno scorso la campagna nazionale contro la pornografia più spettacolare che negli ultimi anni sia mai stata compiuta in Germania federale. La signora Schwarzer, che è anche fondatrice nonché direttrice della rivista *Emma*, grazie all'aiuto delle sue collaboratrici è riuscita ora a pubblicare il dossier più sconcertante che mai sia uscito in Germania su questo tema. L'analisi compiuta dal dossier sullo stato dell'immagine della donna nel mercato pornografico tedesco ha suscitato in Germania un'eco memorabile, nella polemica sono intervenuti i settimanali *Stern* e *Der Spiegel*, oltre al ministro della Sanità tedesco Rita Süsmuth, che ha appoggiato pienamente la lotta della signora Schwarzer contro la pornografia.

In sostanza, dal dossier edito da *Emma* viene fuori una realtà all'incanto incredibile sull'impiego della donna come oggetto pornografico: la violenza cui è soggetta la donna è sia morale che fisica. Alla mercificazione del corpo si unisce una degradazione in tutti i sensi della donna come essere umano. In Germania si parla a questo punto di un disegno di legge che punisca una pornografia che legittima - a fini commerciali - l'uso della violenza sul corpo femminile, negando esplicitamente alla donna diritti umani pari al maschio. Le interrogazioni e mozioni parlamentari in merito si sono decuplicate e tra qualche settimana il Parlamento tedesco comincerà a dibattere sul tema. Abbiamo fatto alcune domande alla signora

Schwarzer nella redazione del mensile *Emma*, a Colonia.

Nel '68 ci si è agitati per la liberazione sessuale, soprattutto in Italia. A vent'anni di distanza, signora Schwarzer, lei sembra porci in diretto conflitto con i traguardi di quel grande movimento...

La liberazione del '68 è stata una liberazione completamente falsata. Una liberazione che escludeva completamente la donna, che riproduceva al proprio interno gli stessi dinamismi della collettività gerarchica e falocratica, radicalmente conservatrice che pretendeva di contestare. Se il '68 fosse stato in qualche modo utile non sarebbero nati i movimenti femminili. All'inizio poi tutta la sinistra mi ha accusata - qui in Germania - di essere reazionaria. Mi ponevano alla stregua di una paladina del buon costume. Ma poi si è visto chi si è schierato dalla mia parte, verdi e socialdemocratici in blocco sono attivi in tutto il paese per combattere quella pornografia che fa uso della violenza sul corpo femminile, negando alle donne i più elementari diritti umani.

Cosa intende esattamente con il termine pornografia?

Non la nudità femminile, tantomeno la riproduzione di atti erotici che hanno per protagonista il sesso femminile. La pornografia cui io faccio guerra è quella che fa uso della violenza contro la donna, in cui la donna viene esplicitamente rappresentata come oggetto sessuale degradato, in cui il maschio fa uso di tutto il proprio potere violento per negare una dignità umana alla donna. Questa per me non è libera-



Accanto, Alice Schwarzer la femminista tedesca protagonista della campagna contro la pornografia. In alto, un'immagine di donna oggetto sulle pagine della rivista «Stern»



zione sessuale, ma negazione di ogni diritto meramente umano.

In che cosa consiste la sua campagna antipornografica?

Si tratta di una campagna di stretta informazione. Le donne devono prendere coscienza dei soprusi cui sono sottoposte con questo genere di pornografia. La donna deve capire che ha il diritto di difendersi contro questo tipo di violenza, contro la violenza della pornografia, contro quella pornografia che legittima tortura, pestaggi, omicidi.

Cosa può dirvi della proposta di legge appoggiata dal ministro Rita Süsmuth, dallo *Stern*, da *Verdi* e socialdemocratici?

Chiediamo un intervento della legge nell'ambito del codice civile. Per la vecchia legislazione la pornografia non rappresenta una violazione dei diritti umani della donna, ma del buon costu-

me. E il concetto di buon costume - lo sappiamo tutti - è definito da chi comanda. Non siamo certo noi femministe a determinarlo! Chiediamo una più precisa definizione del termine pornografia. La violenza pornografica deve essere punita e ogni donna deve potersi difendere. Non solo la donna che viene usata, ma qualsiasi donna, perché alla violenza vengono sottoposte al tempo stesso tutte le donne.

Molti maschi tedeschi appoggiano attivamente la sua battaglia. I *Verdi* hanno dato vita perfino a una associazione di uomini-contrò-il-potere-maschile: centinaia di cittadini hanno aderito. Dalla sua battaglia potrebbe nascere il primo movimento femminista composto da maschi.

Sì, in poco tempo abbiamo riscosso un successo molto incoraggiante, ho tenuto anche conferenze nelle Università di Friburgo e

Stoccarda. Esponenti della lista alternativa di Berlino hanno occupato alcuni sexshops berlinesi facendovi sequestrare il materiale perseguibile per legge. Moltissimi uomini scrivono a *Emma* per protestare contro i soprusi cui è soggetta la donna in una certa pornografia. Una atmosfera così in Germania non si respirava dagli anni Settanta.

Non sarebbe ora a questo punto di coinvolgere anche il mercato omosessuale, che vanta un giro commerciale di tutto rispetto?

È in atto nel mondo occidentale una sorta di pornografizzazione, di aperta brutalizzazione e volgarizzazione dei principi umani elementari, che coinvolge tutta la collettività. È il prodotto di una moderna, diffusa ideologia della violenza e della frustrazione. Il segno più chiaro di una ignoranza esistenziale senza pari.

Trovata nel deserto un'opera di Aristotele?

Potrebbe essere una di quelle scoperte tali da giustificare anni di studi e di scavi nel deserto egiziano, nell'oasi di Dahien, un gruppo di archeologi canadesi ha trovato due libri di legno con sopra incise tre opere in lingua greca. Una di queste, secondo quanto ha scritto l'autorevole *7m* in un articolo di prima pagina, potrebbe essere un'opera di Aristotele. Delle 150 opere, scritte dal grande filosofo greco, ne sono arrivate a noi una trentina, e molte in frammenti. Le tavole di legno, ancora legate accuratamente con un nastro, sono emerse dalla sabbia durante i lavori di scavo di Ismeti, una città ellenistica, coperta dalla sabbia del deserto 1700 anni fa. Ognuno dei libri contiene otto o nove «pagine» scritte su entrambi i lati con una calligrafia stretta ma chiarissima. In uno dei due fascicoli appaiono tre testi in greco. Uno è sicuramente di Isocrate, un autore ateniese vissuto tra il 400 e il 300 avanti Cristo, contemporaneo quindi di Aristotele, un altro scritto in stile aristotelico tratta di politica, infine un terzo potrebbe essere un'opera di letteratura della quale si era persa la memoria. «Se il libro ritrovato è di Aristotele siamo di fronte a una scoperta di estrema importanza - ha detto il professor Thomas Patte, esperto di testi antichi della British Library - perché i manoscritti di Aristotele risalgono al massimo al decimo secolo».

E a Brno ricompare una partitura di Janacek

Un concerto per violino di Leoš Janacek, grande compositore moravo, è stato ritrovato nell'archivio musicale del museo di Brno. Originariamente la composizione era nata come introduzione al capolavoro del musicista, quella «Casa dei morti» il cui libretto è tratto dal romanzo breve di Dostoevskij, poi prese una sua vita autonoma. Per questo concerto Janacek aveva suggerito due titoli: *Anime*, oppure *Pellegrinaggio delle anime*. Alcuni brani furono effettivamente usati nell'ouverture dell'opera e nel secondo atto. Ora sono stati reintegrati nella partitura originale che verrà eseguita il 29 settembre a Brno nel corso del festival musicale internazionale dedicato annualmente al compositore.

La Francia «processa» Luigi XVI e i giacobini

C'era un tempo, il Medioevo, nel quale si giungeva a disseppellire i cadaveri e a sottoporli a processo. Accadde a papa Formoso con macabro rituale. Con modalità diverse, il rito di ri-proporre al giudizio dei contemporanei uomini che sono fuori della contemporaneità non è mai passato di moda. Né, in epoca di bicentenario, potevano sfuggirvi il malcapitato Luigi XVI, che perse la testa sotto la ghigliottina, o Danton e Robespierre. Ed ecco che Yves Mourou, nuovo direttore della rete televisiva TF1, ha deciso di celebrare con questi tre processi l'anniversario. Ci saranno giudici veri e veri principi dei loro parigini a sostenere accusa e difesa. E i telespettatori? Naturalmente saranno loro a votare e a decidere chi mandare di nuovo alla ghigliottina.

Rivolta contro il castello miliardario

Inglunzioni, proteste, ricorsi legali non fermano l'ultramiliardario Aaron Spelling, celebre produttore televisivo, che ha deciso di costruirsi sulle colline di Los Angeles nientemeno che un castello in stile francese (si proprio quelli che si specchiano nella Loira) per un totale di cinquemila metri quadrati. Costo 13 miliardi o su di lì. Materiale roccia naturale proveniente dall'Italia. Senonché il progetto ha suscitato le ire degli altrettanti miliardari vicini di casa, in particolare della signora Audrey Irma che ha la villa proprio di fronte al futuro castello e che perderebbe la splendida vista della quale finora ha goduto. Per ora i nemici di Spelling hanno avuto la meglio, ma l'inglunzione è riuscita soltanto a limitare l'afflusso di camion alla villa e a garantire ai vicini i dovuti risarcimenti in caso di danni subiti. Non sono certo i dollari che mancano al signor Spelling, abituato a festeggiare il Natale con la neve, e a comparne camion interi quando il cielo non gliela manda.

MATILDE PASSA

## «Maestà, ho trovato l'America»

C'era ancora un Colombo segreto. Meglio c'erano ancora lettere del grande navigatore che, mezzo millennio dopo, erano sepolte da qualche parte. Le lettere sono state ritrovate in Spagna e donate al museo che custodisce a Siviglia tutta la documentazione sul viaggio del 1492. Tra queste missive c'è anche quella che Colombo scrisse a bordo delle caravelle per annunciare ai sovrani la sua straordinaria scoperta.

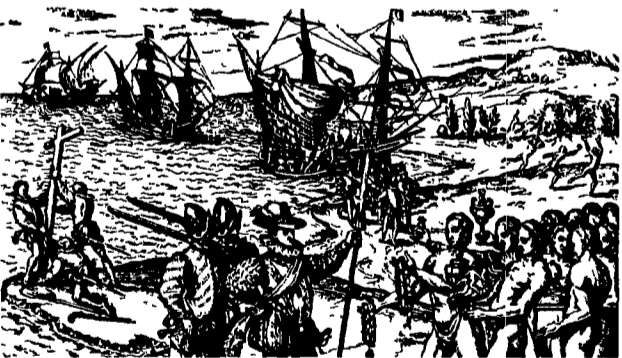
ALESSANDRO GRASSINI

SIVIGLIA Quando il grande «puzzle» della Storia ritrova - magari per caso - uno dei suoi pezzi, si ha quasi sempre la speranza di scoprire un pezzo in più della verità. Questa volta si tratta di nove lettere di Cristoforo Colombo al Re Cattolico scritte nel secolo XVI con date comprese fra il 1493 e il 1503, trovate pochi giorni fa in una libreria antiquaria di Taragona, in Catalogna, e pagate dal ministero della Cultura 700 milioni di lire. Tuttavia secondo molti esperti esse hanno un valore inestimabile per stabilire alcuni particolari riguardanti i passaggi e interpretazioni di altri documenti già conosciuti.

Infatti, le lettere appena consegnate dal ministro Javier Solana all'Archivio Generale de Indias di Siviglia sono già state inoltrate alla Reale Accademia della Storia, dove i contenuti delle lettere saran-

no attentamente esaminati da una commissione presieduta dal direttore dell'Accademia Antonio Rumeu. Due di esse erano già note agli storici ma le altre sette potrebbero apportare novità sulle diverse peripezie e vicissitudini delle spedizioni realizzate da Colombo nel Nuovo Mondo.

Stando a Rosario Parra di ritorno dell'Archivio di Siviglia, «le lettere hanno il tono del rapporto ai superiori tuttavia, almeno una possiede certamente per noi una forte carica romantica». Si riferisce a una pergamena datata «in mare, 4 marzo 1493» e il giorno dell'arrivo delle Caravelle a Lisbona, di rientro dai loro leggendario viaggio, il giorno, insomma, in cui l'Europa viene a sapere di aver scoperto una nuova terra. «Conosciamo l'esistenza di questa missiva da un'altra lettera, datata 14 marzo, che Colombo aveva inviato allo scrivano Luis de



Colombo incontra gli indiani in un'incisione di Th. de Bry

Santiangel. Ma essere eritrati in possesso del testo originale e senz'altro straordinario». Non meno straordinario comunque è il fatto stesso che le lettere siano state ritrovate, quasi mezzo millennio dopo, in terra borbonica. Sembra un'ironia del destino tanto più che in alcune di queste lettere in fondo a lunghi elenchi delle sue pre-stazioni alla Corona Cattolica, Colombo chiede puntualmente la nuova mercede «alle Loro Maestà». Rapporti sicuramente non semplici tra un avven-

turiero geniale e una monarchia in caccia di streghe che involontariamente, solo per una morbosa ansia di maggior guadagno e di potere, di colpo si ritrovava, proprio grazie a Colombo catapultata nella Storia come una delle più lungimiranti e audaci, fautrice di un Secolo d'Oro che per altri versi è stato, altra ironia del destino umano, uno dei più biechi e torbidi che la Spagna ricordi e con cui, molte volte, ha dovuto fare i suoi conti.

In questo senso il ritrovamento della lettera del 4 mar-

zo 1493 è di fondamentale importanza al di là di eventuali modifiche storiche. È la lettera in cui Cristoforo Colombo annuncia la scoperta di «nuove terre» dall'altra parte del mare là dove dovevano esserci le Indie. Terre fertili sconfinata e piene di indigeni che ignorano anche i più tradizionali metodi di coltivazione. «In una delle seguenti lettere», conferma infatti Rosario Parra, «Colombo fa riferimento a diverse pantegoni che egli stesso ha fatto fondare prima di ripartire».

PIACERE DI CONOSCERLA.

Stasera ore 19,30  
**LA RUOTA DELLA FORTUNA**  
La fortuna arriva al sabato nel più pazzo gioco televisivo. Conduce Casti con Michèle Klippstein e Raffaella.

**ODEON**  
LA TV CHE SCEGLI TU.